

L'Italia del malaffare



A San Vittore sono finiti Andrea Parini e Oreste Lodigiani segretario politico e amministrativo lombardi del partito Avviso di garanzia per il deputato Moroni, che smentisce In carcere anche il cassiere democristiano di Varese

Safari in casa Psi, vertice decapitato

Acquaviva attacca: «Così violenti neanche contro la mafia»

Cinque politici (2 psi e 3 dc) e due imprenditori arrestati a Tangentopoli. Il deputato socialista Sergio Moroni indagato per corruzione, concussione, ricettazione e violazione delle leggi sul finanziamento dei partiti. Quest'ultimo reato e la corruzione condivisi dal segretario politico e da quello amministrativo del Psi lombardo: Andrea Parini e Oreste Lodigiani. Gennaro Acquaviva (Psi) attacca i giudici.

della loro federazione «un atto vessatorio e una esibizione inutile per portare discreditato su un partito la cui funzione democratica e storica è indiscutibile».

Se il Garofano lombardo è uscito malissimo dalla giornata di ieri, anche il Biancofiore ha perso qualche petalo. La polizia ha arrestato per corruzione Nicola Di Luccio, segretario amministrativo della De-

mocrazia cristiana di Varese e consigliere comunale a Saronno. Commercialista, Di Luccio dal 1990 è consigliere di amministrazione delle «Ferrovie Nord Milano Spa», già coinvolta nelle indagini, e della «Ivra», società regionale che gestisce i canali d'irrigazione. È inoltre amministratore delegato della «Basile Abbigliamento» e siede ai vertici di molte altre società.

In carcere, per mano dei carabinieri, è finito anche Giovanni Battista Dincao, assessore dc all'Istruzione del Comune di Cernusco sul Naviglio (Milano) e membro del consiglio di amministrazione della Società servizi aeroportuali (Sea). È la Spa a partecipazione municipale di cui è già stato arrestato per concussione il vicepresidente, Roberto Mongini, mentre è latitante, con accusa

analoghi, Giovanni Manzi, presidente socialista. Ammanati sono gli appalti «Sea» e le discariche. Sul primo fronte sono caduti i dc Dincao e Tartaglia. Dincao è consigliere d'amministrazione anche di due consociate della società che gestisce i servizi negli aeroporti milanesi: la «Sea Parking» e la «Sea Informatica». Avrebbero incassato tangenti per 4 o 5 miliardi relative a forniture alla «Sea» da parte delle società «Sigma», «Agip Petroli», «Cic», «Italmense», «Botta & Maigrandi». Le mazzette sulle discariche hanno messo nei guai le 7 persone arrestate o ricercate e il deputato Moroni. Una delle fonti più importanti di accuse nei loro confronti è Luigi Martinelli, presidente dc della commissione Ecologia della Regione, già arrestato per concussione. Martinelli avrebbe parlato di soldi sporchi passati a Moroni. I rifiuti urbani hanno messo nei guai anche Lodigiani, Parini, Di Luccio, gli imprenditori Milanese e Doneda e la coppia di industriali ricercati. Sarebbero in procinto di costituirsi. Sono Ottavio Pisante, presidente della «Emt» (la «Ercole Marelli impianti tecnologici», 200 miliardi di fatturato, specializzata nel business ecologico, la parte del gruppo «Aqua», 500 miliardi di fatturato, presieduto dal fratello di Ottavio, Giuseppe (vicino al ministro socialista De Michelis), Gino Nicoletti, titolare della «Disco» (avrebbe fatto da mediatore per la tangente pagata a Martinelli dal consigliere comunale dc Carlo Radice Fossati), interessato a realizzare una discarica in una sua casa).

Montecatini Aperto ieri il congresso dell'Arci caccia



Ci sono molte novità nella legge 157 sulla caccia. Ma anche molte incognite e nodi da sciogliere. L'Arci-Caccia, da ieri a congresso a Montecatini, si aspetta dalla legge non solo una «nuova» caccia, ma anche un punto di riferimento per tutelare l'ambiente. «La nuova caccia promuove l'ambiente», è questo lo slogan del congresso. Ed è da qui che si è mosso anche l'intervento introduttivo del segretario generale Luciano Amoretti che ha proposto anche un Conferenzario nella quale far confluire tutte le associazioni venatorie. Al congresso, per la prima volta, sono presenti anche ecologisti ed esponenti del mondo agricolo.

Qualtieri: «Rinnovare subito la commissione stragi»

La commissione parlamentare stragi, che scadrà il 2 luglio, deve essere rinnovata al più presto e ritengo che anche l'inchiesta della magistratura su Ustica abbia bisogno di una proroga, almeno di un anno: lo ha detto il presidente Libero Qualtieri ai giornalisti nel corso del convegno organizzato a Bologna alla vigilia del 12° anniversario della tragedia di Ustica, seguito da una tavola rotonda a cui hanno partecipato, tra gli altri, Nando Dalla Chiesa, il direttore dell'Unità Walter Veltroni e il professor Federico Stame. Qualtieri ritiene che il magistrato titolare dell'inchiesta su Ustica non possa concludere il suo lavoro entro ottobre e la presenza della commissione parlamentare darebbe forza alla richiesta di proroga. «Sarebbe un grave errore che la commissione non potesse cominciare a lavorare presto», ha concluso Qualtieri - tutte le forze politiche si stanno pronunciando favorevolmente al rinnovo della commissione stragi e di quella antimafia».

Abusi edilizi Arrestato l'ex sindaco di Foggia

Gli arresti sono stati compiuti dalla Guardia di Finanza, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del Tribunale di Foggia su richiesta dei sostituti procuratori Giovanni Carofiglio e Costanzo Ceo, che d'inganno indagano su presunti abusi edilizi nel capoluogo dauno.

24 giorni per far scattare gli arresti e i killer fuggono

Due uomini condannati con sentenza definitiva a 24 e 22 anni di reclusione per concorso in omicidio volontario si sono resi irrimediabilmente in fuga. Il primo è Giuseppe (Pesarò), dopo che a 24 giorni di distanza dal verdetto la polizia si è presentata alle loro abitazioni per l'esecuzione della sentenza. Si tratta di Oscar Mulazzani, 37 anni e di Domenico Galea, 35 anni, condannati come mandante e intermediario dell'omicidio di Walter Giorgi, ucciso nell'aprile dell'87 con una revolver, davanti all'autodromo di Santamonica (Forlì). Il primo giugno scorso la Corte di Cassazione aveva confermato le pene inflitte dalla Corte d'Assise d'Appello di Bologna, che aveva condannato a 24 anni di reclusione anche Giovanni Carpiertieri, il killer già detenuto. Secondo la procedura, la segreteria della Corte di Cassazione avrebbe dovuto inviare un estratto della sentenza alla segreteria della competente Procura di Bologna che avrebbe comunicato alla polizia l'esecuzione della sentenza. La trasmissione degli atti è avvenuta via posta, gli ordini sono giunti alla Questura di Pesarò e al Commissariato di Rimini il 24 giugno.

Fondi Pcus D'Alema ascoltato dai magistrati

Il capogruppo del Pds alla Camera, Massimo D'Alema, è stato ascoltato ieri come testimone dai sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Ionta e Palma, ai quali è affidata l'indagine preliminare sui presunti finanziamenti che il Pcus avrebbe elargito al Pci e ad altri partiti italiani. Come ha confermato lo stesso D'Alema, l'interrogatorio ha fatto riferimento, in particolare, ad un colloquio da lui avuto, quando era coordinatore della segreteria del Pds, con Francesco Cossiga. In quella occasione il presidente della Repubblica, come confermato lo stesso D'Alema in una intervista al settimanale Panorama, disse al dirigente del Pds: «Abbiamo saputo da ufficiali del Kgb fedeli ad Eltsin che voi siete coinvolti nell'exportazione clandestina di valuta». D'Alema affermò nell'intervista di aver replicato che si trattava «di una menzogna e di una provocazione». Su queste si fondano anche le accuse formulate dal Pds nella richiesta di impeachment nei confronti dell'allora Capo dello Stato. «Quello che disse allora a Cossiga», ha dichiarato ieri D'Alema ai giornalisti «l'ho ripetuto ai magistrati. Non capisco neppure perché mi abbiano convocato. Forse per farmi incontrare con voi. Quando incontrai Cossiga ribadì l'estraneità del mio partito a questa vicenda».

GIUSEPPE VITTORI

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Caccia grossa ieri nella Milano delle tangenti. Bilancio: 5 politici e due imprenditori arrestati, due industriali ricercati. È alla fine il Psi si è trovato decapitato, una volta per tutte. In cella il suo segretario lombardo Andrea Parini, al vertice dell'unica segreteria socialista che, da queste parti, non era ancora stata commissariata. Dietro le sbarre anche Oreste Lodigiani, 51 anni, segretario amministrativo regionale del Psi e presidente della «Etore Archinti», società che si occupa di discariche di rifiuti. Hanno a che fare con Parini e Lodigiani due imprenditori che si sono costituiti: Gianluigi Milanese, amministratore della «Fratelli Milanese Spa», ed Emilio Doneda. Lodigiani e Parini sono accusati di concorso in corruzione aggravata e continuata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Milanese e Doneda solo di corruzione. È finita la via crucis per il Psi? Macché. Sergio Moroni, deputato socialista, ha continuato a smentire. Ma appare certo: è lui il decimo parlamentare sotto inchiesta a Milano. È stato raggiunto da un avviso di ga-

ranza per concussione, corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico. Moroni, deputato dal 1988, è stato a lungo assessore regionale con vari incarichi (Attività produttive, Sanità, Trasporti). In serata, infine, i locali della federazione regionale del Garofano sono stati perquisiti. Il Psi reagisce bruscamente a questi ultimi avvenimenti e lo fa, da Roma, attaccando i giudici. «Nell'inchiesta milanese - ha affermato Gennaro Acquaviva, responsabile nazionale della segreteria socialista - sono emerse situazioni che atterraggono alla sfera del finanziamento del sistema politico e dei partiti e delle regole che lo riguardano. In questa materia vengono elevate imputazioni assolutamente infondate... vengono adottati provvedimenti di tale violenza che non hanno riscontro neppure nelle inchieste contro la mafia e vengono commesse illegalità sempre più evidenti, in dispregio dei diritti dei cittadini». Scendono in campo anche i senatori socialisti milanesi. In una nota, definiscono la perquisizione



Andrea Parini ed in alto il carcere di San Vittore

Era la faccia pulita del Garofano made in Milano

«Io non sono un ladro» disse in quell'infuocata assemblea della Fiom che una decina di giorni fa mise sotto accusa la gestione del Garofano a Milano. «Sì, è uno dei pochi socialisti che possono ancora andare in giro commentarono i sindacalisti. E poche sere fa, ospite di Gad Lerner a «Milano Italia», aveva detto: «I militanti che denunciano l'aver rubato il partito si riferiscono a quei simpatici signori che non solo hanno rubato miliardi messi sui propri conti in Svizzera, ma hanno defraudato il Psi nella sua immagine di un secolo di storia milanese». Da ieri anche per Andrea Parini, faccia pulita del Garofano, si è aperta la porta di San Vittore. «Un ko» commentano dal Psi. Parini, segretario regionale, uno dei quattro «garanti» che dovevano affiancare Arnaldo Minosse nella moralizzazione del partito, ha scritto a Bettino Craxi: «Sono inno-

cente, ma il mio arresto mina l'autorità morale che io stesso reputo necessaria per esercitare con efficacia il mio ruolo». E annuncia che si dimette da tutte le cariche e si autosospende dal partito. Per una singolare coincidenza anche l'onorevole Sergio Moroni, della direzione nazionale del Psi, a suo tempo fu, se non un moralizzatore, un normalizzatore, designato direttamente da Bettino per rimettere ordine, lui, bresciano, nella sgangherata e litigiosa famiglia craxiana di Milano. Fu nel luglio dell'89, quando si dimise l'allora segretario regionale Loris Zaffra. Il Psi era andato male alle elezioni europee. E nel Garofano era guerra tra toglioliani e pillitteriani. «Troppa gente ha fatto campagna elettorale in pantofole» protestava il vicepresidente della Regione Ugo Finetti accusando di scarso im-

pegno Paolo Pillitteri. E lui, Moroni, prese la parola per dire: «Se non riuscite a mettervi d'accordo su chi comanda a Milano, i dirigenti cercatevi in campagna». Qualche giorno dopo Craxi lo nominò commissario. Quanto a Oreste Lodigiani, laureato in filosofia con tesi sul pensiero di Antonio Labriola, era stato scelto per gestire la cassa del Psi lombardo dopo la fuga clamorosa del suo predecessore Emanuele Ducrocchi. Soprannominato «calce e ambiente» per la sua vena verde mescolata agli affari coi cementificatori (con tanto di pranzi prelettorali al ristorante Ori di Leonardo, a due passi dalla federazione socialista), Lodigiani andava fiero della prefazione fatta scrivere a Craxi sull'«Unità». Ma Di Luccio (e la Dc di Varese) andarono su tutte le furie. Milnacioriano querelò, dissero di essere «sdegnati». Ora, a pochi mesi di distanza da quegli articoli, numerosi dirigenti

«Una percentuale del 2,5% sarà data al dottor D. L. di Saronno». In uno dei documenti sequestrati nel corso dell'inchiesta internazionale sul traffico di materiale nucleare proveniente dai depositi dell'ex Ussr c'era questo riferimento, che incuriosì molto il giudice di Como, titolare dell'inchiesta. Si sapeva che anche su quel traffico c'era un giro di tangenti che finivano in tasca a politici. Dopo un po' di giorni venne interrogato il dottor Nicola Di Luccio, di Saronno, segretario amministrativo provinciale della Dc di Varese. Una semplice testimonianza, senza l'invio di alcun avviso di garanzia, come fu correttamente riportato da «l'Unità». Ma Di Luccio (e la Dc di Varese) andarono su tutte le furie. Milnacioriano querelò, dissero di essere «sdegnati». Ora, a pochi mesi di distanza da quegli articoli, numerosi dirigenti

della Dc di Varese sono rimasti impigliati nell'inchiesta «mani pulite». Ieri è toccato a Nicola Di Luccio. Ma questa volta, e a ragione, a essere «sdegnato» è l'opinione pubblica, che vede venire alla luce il sistema di corruzione che ha regnato incontrastato per anni. Cinquantadue anni, consigliere comunale di Saronno, una laurea in economia e commercio e uno studio da commercialista, il segretario amministrativo della Dc Varese aveva numerosissimi altri incarichi: dal 1990 ha fatto parte del consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Nord e poi del consiglio d'amministrazione dell'Ivra, una società regionale per la gestione delle acque, istituita per il risanamento del fiume Lambro. Inoltre è amministratore delegato della Basile, un'azienda di abbigliamento e ha rapporti d'affari con numerose altre società.

Nicola Di Luccio: uomo d'affari e di enti pubblici

Il giudice di Como, Romano Dolcè, non è riuscito a identificare chi fosse il «dottor D. L. di Saronno» che prendeva tangenti su uranio e plutonio sovietico. Il personaggio a conoscenza del nome e del conto bancario su cui versare le percentuali si trova a Vienna e si è ben guardato dal testimoniare. Di Luccio, del resto, nell'inchiesta è comparso unicamente nelle vesti di testimone. Nulla gli è stato mai imputato. Ma, a quanto pare, i giudici di Como hanno inviato a Di Pietro alcuni incartamenti che riguardano l'esponente democristiano. C'è da dire che gli elementi inviati da Como siano stati rilevanti o meno nello sviluppo dell'inchiesta ai fini dell'arresto di Di Luccio. L'unica cosa certa è che l'arresto del segretario amministrativo provinciale della Dc non è stata una sorpresa.

Iniziativa dei militanti milanesi della Quercia per «risarcire la collettività» Spilla-bustarella degli autoconvocati «Con i soldi realizzeremo un'opera pubblica»

Gli autoconvocati milanesi hanno deciso di aprire una sottoscrizione tra i militanti, gli iscritti e i simpatizzanti della Quercia per raccogliere fondi destinati a «risarcire la collettività» dai danni conseguenti al giro di mazzette scoperto a Tangentopoli. I fondi saranno investiti in un'opera pubblica. Attesa intanto la visita del segretario nazionale Achille Occhetto, che dovrebbe venire a Milano il 6 luglio.

delle più attive del movimento «spontaneo» della quercia milanese - Perché un conto sono le responsabilità penali, un conto sono quelle politiche: ecco noi quelle ce le vogliamo assumere e vogliamo «indenizzare» la città. «Da quando è iniziata questa storia ci sentiamo a disagio - aggiunge abbassando il capo Nello Paolucci, segretario della sezione - per questo abbiamo bisogno di un gesto di riscatto immediato». Non che gli autoconvocati vogliano mettere assieme le presunte cifre di provenienza illecita incassate da esponenti pidissini per ridarle ai proprietari. «Ci basterebbe raccogliere 300 milioni - dice speranza Dominique - da investire in un'opera pubblica. Potremmo devolverla al Comune oppure al Pio Albergo Trivulzio».

Questa esigenza di risarcimento sembra che colpisca non solo i pidissini milanesi, ma un po' quelli di tutta Italia: Paolucci e Berdot leggono la lettera di un gruppo di militanti di Ischitella, provincia di Fog-

gia che hanno inviato un vaglia di 50mila lire e scrivono: «Condividiamo la vostra volontà di restituire i soldi: siamo un partito diverso e dobbiamo dimostrarlo». «Siamo in contatto anche con i canali di Genova - spiega Massimo Almagnoni della Dimitrov - e con 34 sezioni di Palermo che ci hanno invitato per illustrare la nostra sottoscrizione». Ma loro stessi frenano su eventuali manifestazioni o coordinamenti di carattere nazionale: «Non vorremmo creare la corrente della base» dicono. E precisano di essere pronti, non appena la federazione provinciale del Pds avrà avviato un'iniziativa analoga, a far confluire la propria raccolta di fondi in quella «ufficiale». Insistono che tutte le loro iniziative sono a termine e la scadenza è il congresso straordinario milanese fissato per ottobre.

Milano, chiesto il giudizio per l'assessore delle tangenti funebri Mazzette anche per l'Aldilà Processo immediato per Armanini

Walter Armanini, socialista, consigliere comunale a Milano con delega all'edilizia cimiteriale, sarà processato in breve tempo. Per lui la procura della Repubblica chiede il rito immediato perché «la prova appare evidente». Armanini è accusato di avere preteso e ottenuto tangenti miliardarie da imprenditori in cambio della concessione di appalti per lavori all'obitorio e al cimitero Maggiore.

della società «Altrade» (gruppo Iri). Non aveva ancora accettato l'incarico. Nel 1987 e nel 1988 Armanini era stato assessore allo Stato Civile. Di recente aveva ottenuto dal sindaco Piero Borghini, grazie a una scorporazione dall'assessorato allo Stato Civile, la delega per l'edilizia cimiteriale. Una fissazione che gli ha portato poca fortuna. Guardia caso, per Armanini l'aria aveva cominciato a diventare irrespirabile il 17 maggio: il pm Antonio Di Pietro aveva fatto sequestrare dalla guardia di finanza i documenti relativi alle gare d'appalto per la ristrutturazione dell'obitorio e per gli scavi del cimitero Maggiore, svoltosi nel 1987. La prima gara era stata vinta dalla società «Altrade» di Milano, un'altra «Altrade» gli appalti di manutenzione del cimitero negli anni tra il 1990 e il 1992. Un altro episodio di concussione riguarda la mazzetta chiesta alla «Ilg Tettamanini» per la ristrutturazione degli obitori e dell'istituto di Medicina legale. L'accusa di tentata concussione si riferisce sempre alla «Gaslini», un altro episodio di concussione riguarda la società «Sergio Rigo»: si occupa di manutenzione del marmo dei cimiteri... Infine Armanini, secondo il pm, ha ricevuto 7 milioni dall'imprenditore Ceccarelli per la sua campagna elettorale; ed è violazione della legge sul finanziamento pubblico.

«Il processo a tempo di record per il socialista Walter Armanini, esperto in mazzette funebri. Trentotto giorni fa era stato rinchiuso nel carcere di San Vittore. E del brillante Armanini, 55 anni, consigliere comunale delegato all'Edilizia cimiteriale e alla Protezione civile, non si era saputo quasi più nulla. Se non che era accusato di aver spremuto mazzette in un settore che qualche politico superstizioso forse avrebbe trascurato: tombe, relative lapidi e obitorio municipale. Accusa concussione aggravata in concorso con altri, tentata concussione

PAOLA RIZZI

MILANO. Lo slogan è chiaro: «Tangenti no grazie». È l'immagine conseguente: una busta, anzi una «bustarella» bianca in campo rosso. Grande come un francobollo, è la spilla prodotta dagli autoconvocati milanesi del Pds in decimila copie che saranno messe in vendita, ad offerta libera, nelle feste dell'Unità; contemporaneamente gli autoconvocati hanno aperto un conto corrente (c/c 6868) presso l'agenzia 7 di Milano della Banca Nazionale del Lavoro sul quale invitano militanti e iscritti a versare le loro sottoscrizioni. A che

scopo? «Vogliamo risarcire la collettività delle quote di denaro pubblico arrivate al partito attraverso le tangenti». L'inchiesta non è ancora finita, nessuna conclusione è ancora stata tratta nei palazzi di giustizia o nelle sedi di partito ma la base pidissina colpita al cuore dallo scandalo di Tangentopoli, ha già emesso la sentenza: «L'abbiamo detto anche a Samaracanda e adesso manteniamo la promessa. Noi ci sentiamo moralmente responsabili di quanto avvenuto - dice Dominique Berdot, del direttivo della sezione Togliatti, una

di Ischitella, provincia di Fog-

già che hanno inviato un vaglia di 50mila lire e scrivono: «Condividiamo la vostra volontà di restituire i soldi: siamo un partito diverso e dobbiamo dimostrarlo». «Siamo in contatto anche con i canali di Genova - spiega Massimo Almagnoni della Dimitrov - e con 34 sezioni di Palermo che ci hanno invitato per illustrare la nostra sottoscrizione». Ma loro stessi frenano su eventuali manifestazioni o coordinamenti di carattere nazionale: «Non vorremmo creare la corrente della base» dicono. E precisano di essere pronti, non appena la federazione provinciale del Pds avrà avviato un'iniziativa analoga, a far confluire la propria raccolta di fondi in quella «ufficiale». Insistono che tutte le loro iniziative sono a termine e la scadenza è il congresso straordinario milanese fissato per ottobre.

Questa esigenza di risarcimento sembra che colpisca non solo i pidissini milanesi, ma un po' quelli di tutta Italia: Paolucci e Berdot leggono la lettera di un gruppo di militanti di Ischitella, provincia di Fog-

già che hanno inviato un vaglia di 50mila lire e scrivono: «Condividiamo la vostra volontà di restituire i soldi: siamo un partito diverso e dobbiamo dimostrarlo». «Siamo in contatto anche con i canali di Genova - spiega Massimo Almagnoni della Dimitrov - e con 34 sezioni di Palermo che ci hanno invitato per illustrare la nostra sottoscrizione». Ma loro stessi frenano su eventuali manifestazioni o coordinamenti di carattere nazionale: «Non vorremmo creare la corrente della base» dicono. E precisano di essere pronti, non appena la federazione provinciale del Pds avrà avviato un'iniziativa analoga, a far confluire la propria raccolta di fondi in quella «ufficiale». Insistono che tutte le loro iniziative sono a termine e la scadenza è il congresso straordinario milanese fissato per ottobre.

Questa esigenza di risarcimento sembra che colpisca non solo i pidissini milanesi, ma un po' quelli di tutta Italia: Paolucci e Berdot leggono la lettera di un gruppo di militanti di Ischitella, provincia di Fog-

già che hanno inviato un vaglia di 50mila lire e scrivono: «Condividiamo la vostra volontà di restituire i soldi: siamo un partito diverso e dobbiamo dimostrarlo». «Siamo in contatto anche con i canali di Genova - spiega Massimo Almagnoni della Dimitrov - e con 34 sezioni di Palermo che ci hanno invitato per illustrare la nostra sottoscrizione». Ma loro stessi frenano su eventuali manifestazioni o coordinamenti di carattere nazionale: «Non vorremmo creare la corrente della base» dicono. E precisano di essere pronti, non appena la federazione provinciale del Pds avrà avviato un'iniziativa analoga, a far confluire la propria raccolta di fondi in quella «ufficiale». Insistono che tutte le loro iniziative sono a termine e la scadenza è il congresso straordinario milanese fissato per ottobre.

Questa esigenza di risarcimento sembra che colpisca non solo i pidissini milanesi, ma un po' quelli di tutta Italia: Paolucci e Berdot leggono la lettera di un gruppo di militanti di Ischitella, provincia di Fog-